

ROMA: IL MUSEO TORLONIA

LA COLLEZIONE IN GARÇONNIÈRE



El'esempio più clamoroso di come in Italia si possa distruggere un museo e tirare avanti tranquilli. Chi passa in Via della Lungara può ancora vedere, appeso al muro dell'edificio accanto a quello dell'Accademia dei Lincei, il cartello ingiallito che lo sottopone a sequestro penale per reati edilizi: e non se ne spiega la ragione, perché non sa che qui una volta c'era un famoso museo privato, creato nell'Ottocento: il Museo Torlonia.

Era composto di settantasette stanze che l'attuale rampollo dell'illustre famiglia ha pensato bene di distruggere trasformandolo in novantatré miniappartamenti, accatastando le 620 sculture antiche che vi erano esposte

in un paio di scantinati, come rifiuti di magazzino.

Quella che è considerata la più importante collezione privata d'arte antica del mondo è stata così fatta sparire dalla faccia della terra: si tratta del maggiore scandalo in danno del nostro patrimonio storico-artistico degli ultimi anni.

Il museo era stato fondato nel 1859 da Alessandro Torlonia, omonimo dell'attuale distruttore. Le sculture provenivano in parte da acquisti di raccolte private, in parte dalle scoperte fatte nelle vaste tenute della famiglia.

Seicentoventi sculture fra statue, rilievi, sarcofagi, busti, ritratti greci e romani, elementi decorativi: famosi tra tutti l'Aletta di Mirone, il Diadumeno di

Policlete, l'Eirene di Cefisodoto padre di Prassitele e una splendida serie di ritratti imperiali considerata dagli studiosi addirittura superiore alle raccolte dei musei capitolini e vaticani. Accessibile in passato, dopo i debiti salamelecchi all'amministrazione Torlonia, il museo è poi stato chiuso al pubblico e lasciato decadere, come anche pudicamente lamentava la guida del Zuring.

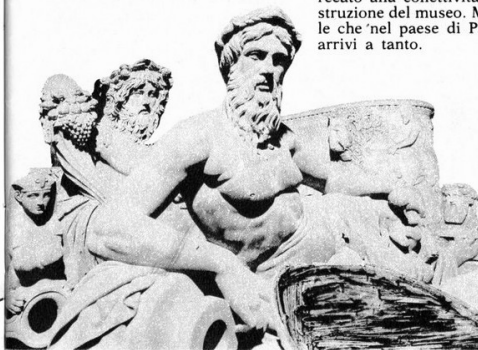
Negli anni Settanta l'Alessandro junior pensò bene di liberarsi di questo ingombro e dà il via alla metamorfosi di un museo archeologico in condominio: le banche concedono generosamente mutui.

Non importa che il museo sia vincolato nel suo complesso fin dal 1948: i lavori di distruzione-ricostruzione vengono allegramente compiuti in base a una piccola licenza ottenuta per riparare il tetto. Interviene la magistratura, nel '77 il pretore Albamonte sequestra palazzo e collezione; il procedimento penale si trascina, arriva la prescrizione per il reato edilizio, l'amnistia

per il reato contro il patrimonio storico-artistico.

Ma la Corte di Cassazione osserva che quelle opere sono «destinate a sicura morte dal punto di vista culturale». Il reato dunque permane e qualunque vigile potrebbe dar corso a una nuova denuncia.

Da anni una commissione di esperti nominata dal ministro dei Beni Culturali è al lavoro per decidere quanto lo Stato italiano deve pagare per entrare in possesso della collezione Torlonia, e si sentono cifre folli. Italia Nostra è del parere che sborsare miliardi per quelle sculture significherebbe ricoprire d'oro chi ha violato tutte le leggi: è l'autore del misfatto che, in base alle leggi urbanistiche, dovrebbe pagare una somma pari al valore venale delle opere abusive costruite, e in base alla legge sulle cose d'arte dovrebbe pagare una somma pari al valore della cosa distrutta. Poiché prescrizione e amnistia hanno alleggerito il colpevole da simili oneri, lo Stato deve entrare in possesso delle 620 sculture senza sborsare una lira, come risarcimento del danno pubblico recato alla collettività con la distruzione del museo. Ma è difficile che nel paese di Pinocchio si arrivi a tanto.



Nelle foto di queste pagine: la preziosa collezione Torlonia di 620 sculture antiche, amucchiate in un magazzino.